

IX ASSEMBLEA ELETTIVA CIA-AGRICOLTORI ITALIANI. DALE RADICI, IL NOSTRO FUTURO.



DOCUMENTO PROGRAMMATICO

*APPROVATO DAL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE
CIA-AGRICOLTORI ITALIANI DEL 3/12/2025*

PREMESSA

Dalla lotta per la terra ad una moderna organizzazione degli agricoltori.

Il lungo percorso che va dagli albori della Federterra alla nascita di Cia – Agricoltori italiani, passando per l’Alleanza dei Contadini, l’autorevolezza e la forza organizzata della Federmezzadri/Cgil, il compimento di un processo unitario con la Confcoltivatori, non è solo cronaca storica, quanto un potente richiamo all’attualità delle sfide degli agricoltori su temi come pace, democrazia, progresso, giustizia sociale e ambientale.

I valori dell’autonomia dell’organizzazione contadina e la ricerca dell’unità del mondo agricolo ribaditi con forza fin degli anni ‘50, restano oggi più che mai attuali. Di fronte a una rappresentanza istituzionale sempre più marginalizzata dai grandi gruppi finanziari ed economici, nonché da una diffusa disaffezione nei confronti della politica, il principio dell’autonomia dell’organizzazione e della ricerca di percorsi unitari degli agricoltori assumono un valore di prospettiva e di futuro in un contesto complesso e complicato. Ripartire dall’autonomia e rilanciare l’unità, vuol dire, nel contesto attuale, restituire voce agli agricoltori, ma anche provare a contrastare la concentrazione del potere a monte nelle filiere e assicurare una più equa distribuzione del valore, il giusto reddito all’agricoltura, riportare gli agricoltori al centro delle scelte strategiche nazionali, europee, mondiali.

Le lotte per "la terra a chi la lavora", con le occupazioni contadine e la spinta alla riforma agraria, avevano l’obiettivo di contrastare la rendita fondiaria improduttiva e valorizzare le aree rurali favorendo lavoro, occupazione, progresso, reddito. Oggi, pur in forme diverse, la questione dell’accesso alla terra e la redistribuzione della ricchezza si ripropone con forza e determinazione tra lo spopolamento e l’abbandono delle aree interne, la corsa alla terra e al suolo da parte di soggetti speculativi e di fondi finanziari per le aree pregiate, le difficoltà per i giovani nell’avviare imprese per mancanza di capitali e prospettive di reddito. Sono queste alcune delle dinamiche che rendono moderne e attuali le battaglie che la Confederazione sin dalle sue origini, ha condotto con impegno e senso di responsabilità. Serve un nuovo impulso pubblico, normativo, economico e culturale per garantire che la terra torni a essere bene comune e motore di sviluppo dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

L’evoluzione storica della confederazione è sempre stata radicata a difesa della legalità costituzionale, della giustizia sociale, dello stato di diritto, anche nei momenti

più bui della storia del paese. Oggi questi principi si traducono anche nel contrasto alle pratiche sleali lungo la filiera, al dumping contrattuale, al rispetto dei lavoratori, alla tutela del suolo e delle risorse idriche. Rilanciare questi temi significa affermare un'agricoltura equa e sostenibile, valorizzando altresì il ruolo della cooperazione e il rafforzamento delle politiche di filiera.

La visione anticipatrice dei sette Fratelli Cervi, martiri della lotta di Liberazione dal nazi-fascismo ma anche “contadini di scienza”, simbolo di un'agricoltura moderna, innovativa, tecnologicamente avanzata, visionaria, con “trattore e mappamondo”, sia ancora da monito per la confederazione dell'oggi e del domani. In un'epoca di grandi cambiamenti politici, economici, sociali, tecnologici, l'agricoltore non può più collocarsi in una *comfort zone* di conservazione ma è essere parte attiva di processi di cambiamento a partire dalle grandi sfide del presente prima che del futuro come la transizione ecologica e digitale. Occorrono investimenti nella formazione tecnico-professionale, politiche per lo sviluppo di servizi di consulenza e sostegni all'innovazione per agevolare percorsi in grado di agganciare la sfida della transizione agro ecologica, climatica, digitale, La CIA forte della propria storia fatta di innovazione, progresso, prospettiva, visione, deve continuare a essere protagonista nel creare reti di conoscenza e strumenti formativi di avanguardia.

L'Alleanza dei Contadini, la Federmezzadri, la Confcoltivatori, la Cia hanno sempre avuto un forte approccio di apertura alle dinamiche internazionali. Oggi, di fronte alle tensioni geopolitiche, le guerre, la debolezza dell'Unione Europea, le crisi climatiche, il ruolo di rappresentanza degli agricoltori non può limitarsi ad un pur necessario contesto settoriale ma deve trovare la forza di poter intervenire nel favorire percorsi di “governance” plurali, multipolari con al centro il diritto dei popoli ad avere pace, cibo, salute, scambi commerciali equi in un contesto di mercato dalle pari opportunità e regolamentato da principi di reciprocità e il pieno riconoscimento delle denominazioni di origine.

La storia della confederazione è anche una storia di memoria collettiva e di valori condivisi. L'impegno politico, sindacale, il rigore morale dei gruppi dirigenti, la condivisione del percorso confederale da parte di stimabili intellettuali italiani, il coinvolgimento e il protagonismo di centinaia di migliaia di agricoltori impegnati in un complesso percorso di auto riforma, tutto questo richiama all'importanza di un modello organizzativo avanzato non solo dal punto di vista della rappresentanza politica, economica, sindacale, ma anche culturale.

Rilanciare oggi la rappresentanza del mondo agricolo significa anche rafforzare il legame tra agricoltura e cittadinanza, riallacciare un filo con il mondo intellettuale, valorizzare il ruolo degli agricoltori nei territori come presidi di comunità, promuovere un'agricoltura che produce cibo, coesione sociale, tutela del suolo, governo delle reti idriche, paesaggio, visione, reddito, futuro.



La storia dall'Alleanza dei Contadini alla CIA non è dunque un'eredità da celebrare in modo nostalgico, ma un patrimonio politico, etico e culturale da rilanciare in chiave moderna. Le sfide del passato: terra, diritti, autonomia, qualità, democrazia, progresso, reddito, restano incredibilmente attuali e tracciano la strada per costruire un'agricoltura del futuro sostenibile, inclusiva, innovativa con al centro il protagonismo degli agricoltori.

In un mondo che cambia, la CIA continua a essere la voce di chi promuove politiche di pace, progresso, democrazia, futuro.

CAPITOLO 1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

1. Il contesto economico e geopolitico

Viviamo una fase di profonde trasformazioni, in cui dinamiche globali – economiche, geopolitiche e climatiche – incidono in modo decisivo sulla nostra vita quotidiana.

Le certezze su cui si è costruito l'ordine economico e politico degli ultimi decenni stanno progressivamente venendo meno, lasciando spazio a una fase di instabilità e di ridefinizione dei rapporti di forza globali. Guerre, crisi energetiche, migrazioni, mutamenti climatici e demografici stanno modificando non solo la geografia del potere, ma anche la vita quotidiana delle persone e il destino delle comunità .

La guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente e le tensioni nel Pacifico segnalano il ritorno della forza come strumento di regolazione delle controversie internazionali. Il sistema multilaterale nato dopo la Seconda guerra mondiale mostra una crescente impotenza, mentre si affermano nuovi “blocchi” politici e di conseguenza commerciali: da un lato Stati Uniti e alleati, dall'altro un asse asiatico-eurasiano sempre più coeso, in cui Russia, Cina e paesi emergenti come India, Iran e Turchia sperimentano forme di cooperazione alternative all'Occidente che, se uniti e coesi politicamente, rappresenterebbero quasi il 40% della popolazione mondiale.

L'Unione europea, stretta tra le pressioni esterne e le proprie divisioni interne, fatica a definire una visione strategica comune. Debole sul piano della politica estera e della difesa, incerta nel definire un modello di sviluppo competitivo e sostenibile, rischia di essere marginalizzata nel nuovo ordine globale. Per un Paese come l'Italia, fortemente integrato nei mercati europei e globali, questa debolezza dell'Europa è un fattore di rischio economico, ma anche politico e sociale.

Parallelamente, il fenomeno migratorio continua ad assumere dimensioni strutturali: la crescente instabilità climatica e la pressione demografica del Sud del mondo alimentano movimenti di popolazione che ridisegnano le società europee. A fronte di un'Italia che, anno dopo anno, si avvia verso una irreversibile crisi demografica, la gestione di queste dinamiche sarà decisiva per garantire coesione sociale, servizi e presidio dei territori rurali.

La crisi del multilateralismo coincide con il tramonto della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta. Le catene del valore globali, costruite sull'illusione di una pace perpetua e di un mercato mondiale privo di barriere, stanno collassando sotto il peso di guerre commerciali, sanzioni e politiche protezionistiche.

L'emergere di nuove potenze economiche e il ritorno dello Stato come attore protagonista nell'economia segnano la nascita di un nuovo ordine economico globale, più frammentato, competitivo e suscettibile a fluttuazioni. Gli Stati Uniti investono massicciamente in politiche industriali nazionali; la Cina riorienta le proprie esportazioni e difende il controllo sulle materie prime strategiche; l'Europa tenta di bilanciare competitività e sostenibilità, ma sconta ritardi strutturali e dipendenza energetica con costi elevati.

2. Il contesto ambientale

L'Italia è entrata in una fase di transizione climatica accelerata, con chiare evidenze scientifiche che ne attestano la destabilizzazione in atto. L'intensificazione delle anomalie termiche ha portato il periodo più recente a stabilire nuovi massimi storici di calore, affiancati da registrazioni anomale per le temperature minime, segnalando una profonda alterazione del sistema climatico nazionale.

Il regime idrico sta subendo una tropicalizzazione che si manifesta con una marcata polarizzazione delle precipitazioni. Mentre il Nord sperimenta eventi pluviometrici intensi e concentrati, il Sud e le Isole sono afflitti da una siccità strutturale e prolungata. Questa combinazione di piogge estreme e vulnerabilità pedologica amplifica in modo critico la pericolosità idrogeologica, ponendo una minaccia diretta alla stabilità delle attività economiche e alla sicurezza delle comunità nelle aree agricole e periurbane.

La crisi idrica è strutturale, esacerbata da gravi inefficienze infrastrutturali. Le perdite nella rete di distribuzione superano la soglia critica del 40%. Questo non solo aggrava le conseguenze della siccità, in particolare nel Mezzogiorno (come osservato nel recente biennio), ma costituisce anche un significativo danno economico-ambientale per l'agricoltura e le filiere agroalimentari strategiche. Continuando, se da un lato la qualità chimica delle acque superficiali si mantiene prevalentemente su livelli accettabili, una minoranza significativa dei corpi idrici non raggiunge uno stato ecologico "buono". Questo divario impone al settore agricolo oneri maggiori per il trattamento delle risorse idriche e restrizioni operative che limitano la produttività.

Il capitale naturale del suolo è sotto intensa pressione. Il consumo netto di suolo si attesta su livelli elevati, con un tasso di crescita pro-capite che è triplicato negli ultimi anni. Questo processo di frammentazione, impermeabilizzazione e perdita di fertilità riduce la competitività agricola, compromette la ritenzione idrica e degrada i servizi ecosistemici vitali. A conferma di questa crescente fragilità, la stagione degli incendi boschivi 2025 si è configurata come eccezionalmente grave, con la superficie complessiva bruciata che ha già raggiunto livelli quasi doppi rispetto all'anno precedente.

Sul fronte energetico, l'Italia sta affrontando una lacuna strategica nel raggiungimento degli obiettivi di penetrazione delle energie rinnovabili al 2030. Le analisi indicano un margine di sviluppo residuo di circa il 40% per l'energia pulita. In particolare, il potenziale per l'eolico, il solare e il fotovoltaico potrebbe essere significativamente superiore rispetto agli obiettivi attuali. Nonostante una rapida, seppur contenuta, crescita delle Comunità Energetiche Rinnovabili, è imperativa una drastica accelerazione negli investimenti in agro energie sostenibili e soluzioni come l'agrivoltaico per colmare il gap strategico.

3. Il contesto infrastrutturale e la digitalizzazione

In termini infrastrutturali, la realtà italiana è ancora affetta da un significativo divario tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale. Tale disparità si manifesta non solo nella rete ferroviaria, ma anche nelle infrastrutture sanitarie e nei servizi idrici, come ampiamente documentato da Svimez. La persistente carenza e l'inadeguatezza di queste infrastrutture e dei servizi di base si traducono in svantaggi competitivi insostenibili per le imprese, erigendo barriere allo sviluppo e accelerando il declino dei territori in termini di accessibilità, attrattività e capacità di trattenere la popolazione. Inoltre, per quanto riguarda la viabilità, il trasporto, la logistica e la catena del freddo, si riscontra un enorme fabbisogno relativo alla razionalizzazione dei trasporti, all'intermodalità e alla riprogrammazione dei centri di distribuzione e delle piattaforme logistiche.

Per poter sfruttare appieno le attuali opportunità, risulta cruciale l'analisi sullo stato della digitalizzazione agricola. Secondo studi recenti, circa il 41% delle aziende agricole utilizza soluzioni smart, ma la superficie coltivata con tecnologie digitali resta limitata, attestandosi intorno al 9,5% del totale. Solo una percentuale esigua, l'8%, è considerata "digitalmente matura." L'adozione è maggiore tra le aziende di grandi dimensioni e nelle filiere ad alto valore aggiunto, mentre le micro e piccole imprese registrano un ritardo. L'Italia, in generale, continua a mostrare un tasso di adozione inferiore rispetto ad altri Paesi europei, specialmente in termini di investimenti integrati. Gli investimenti previsti dal PNRR e i crediti d'imposta per la Transizione 4.0 hanno avuto un impatto significativo sull'acquisto di macchinari connessi. È tuttavia fondamentale che questi investimenti continuino a godere di un regime agevolativo fiscale idoneo all'attività agricola (Industria 4.0), e si traducano in una vera e propria gestione digitale dei processi aziendali. Infine, sebbene l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale stia diventando cruciale per la gestione aziendale, la sua piena implementazione su larga scala dipende strettamente dalla qualità e dalla disponibilità di dati aziendali, oltre che dalla diffusione capillare delle competenze.

Tra gli altri ostacoli principali che limitano l'accesso e l'adozione delle tecnologie digitali si segnalano: la carenza di connettività, in particolare nelle aree rurali; i costi non sempre accessibili delle dotazioni aziendali; e, soprattutto, la mancanza di integrazione dei dati tra sistemi digitali differenti, unita alla carenza di competenze e Know how adeguate.

Infine, il conseguimento di una copertura completa e omogenea, specialmente nelle aree rurali remote, rimane un fattore critico. Un vero e proprio collo di bottiglia per l'adozione di tecnologie che richiedono connessioni molto veloci e comunicazioni quasi istantanee, come ad esempio per il monitoraggio dati in tempo reale.

4. L'agricoltura tra sfide complesse e una visione riformatrice

Quanto sin qui osservato, lascia intendere come l'agricoltura, nelle sue dimensioni economiche, sociali ed ambientali, si troverà a confrontarsi con sfide complesse e inedite. Cambiamenti climatici, volatilità dei mercati, crisi geopolitiche e transizioni ecologiche rendono il settore primario, fondamentale per la sicurezza alimentare, particolarmente esposto e vulnerabile a una pluralità di debolezze di sistema. I livelli di competitività futura di imprese e territori saranno giocoforza direttamente proporzionali all'efficacia delle politiche settoriali messe in campo per affrontare tale scenario. Una condizione ancora più urgente e necessaria nelle aree rurali ed interne del Paese dove, alle fragilità citate, spesso si sommano isolamento geografico, spopolamento e carenze infrastrutturali.

L'agricoltura rappresenta un pilastro strategico per il rilancio dei territori. L'attività agricola non è solo produzione di cibo, ma anche presidio del paesaggio, tutela della biodiversità, manutenzione del territorio, sia esse nelle aree svantaggiate che in pianura, e trasmissione di saperi tradizionali. Essa può contribuire in modo decisivo alla coesione sociale, alla valorizzazione delle filiere agroalimentari, locali e non solo, e allo sviluppo di economie circolari e sostenibili. Le aree rurali e interne, spesso percepite come marginali, possono così diventare laboratori di innovazione ecologica e sociale, sfruttando le potenzialità legate all'innovazione e alla digitalizzazione. Le pratiche agroecologiche, l'agricoltura multifunzionale, la digitalizzazione e l'adozione di tecnologie sostenibili aprono nuove opportunità. Inoltre, il crescente interesse per la qualità del cibo, il turismo esperienziale e il ritorno alla natura rafforzano la domanda di prodotti e servizi agricoli legati al territorio. Pur restando vulnerabile a molteplici rischi, l'agricoltura gioca quindi un ruolo cruciale per l'avvenire. Le politiche pubbliche e gli investimenti mirati dovranno saper riconoscere e sostenere questa funzione strategica, promuovendo

un'agricoltura capace di rigenerare i territori e di offrire nuove prospettive alle comunità che li abitano.

Guardare al futuro con rinnovata fiducia, vorrà dire aver ben chiara tale analisi di contesto dove rischi e opportunità, connessi all'attività agricola, dovranno essere valutati nella loro complessità e bilanciati all'interno di una strategia di sistema.

Rischi, perché la sicurezza alimentare torna al centro delle preoccupazioni globali e i mercati diventano più volatili e imprevedibili; ma anche opportunità, perché la crisi della globalizzazione apre spazi per modelli produttivi territoriali, basati su qualità, tracciabilità, sostenibilità e filiere eque ed efficienti.

Immaginare il futuro significa, per CIA-Agricoltori italiani, affermare una visione di sviluppo che non subisca i cambiamenti, ma li governi. Un futuro in cui la produzione di cibo, la tutela del paesaggio, la gestione dell'acqua, del suolo, dell'energia e la coesione sociale dei territori rurali diventano i pilastri di una nuova sovranità europea, capace di garantire benessere e sicurezza alle generazioni che verranno.

Su questo piano, la sfera della rappresentanza politica sindacale è chiamata a uno sforzo innovatore e riformatore come non accade da decenni. Soltanto cambiando rotta rispetto al recente passato e agganciando il cambiamento, sarà idonea ad affrontare le sfide future e a tramutare i suddetti rischi in opportunità. Una strada che, seppur impervia e piena di ostacoli, la CIA Agricoltori italiani, con senso di responsabilità, intende e dovrà percorrere.

Al contrario, una visione di scarso respiro e miope di fronte alle innovazioni di prospettiva, non consentirebbe alla rappresentanza di assolvere al proprio ruolo politico e sindacale. Le risposte alle istanze di imprese e cittadini sarebbero sempre più sporadiche e vane finendo per agevolare un lento ma inesorabile processo di scomparsa.

CAPITOLO 2. L'AGRICOLTURA DEL FUTURO

1. Premessa

L'Assemblea Congressuale di CIA-Agricoltori italiani si svolge nel venticinquesimo anniversario della "Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo" (2001), norma completata dal Decreto Legislativo n.99 del 29 marzo 2004 che ha istituito l'IAP (Imprenditore Agricolo Professionale) e la società agricola. Questa riforma è stata cruciale per aver ridefinito l'imprenditore agricolo: non più solo un produttore di beni, ma un soggetto imprenditoriale che anche fornisce servizi, con il compito riconosciuto di presidio delle aree rurali (specialmente quelle interne e marginali) e un ruolo chiave nella tutela e valorizzazione del territorio. Questa nuova figura, l'agricoltore multifunzionale, ha "dispensato esternalità positive".

A venticinque anni dall'avvio di questo percorso, è utile soffermarsi a riflettere sull'evoluzione del modello. L'obiettivo è comprendere come armonizzare al meglio le attività connesse affinché continuino a rappresentare quell'indispensabile valore aggiunto per la produzione agricola primaria. Questa visione ci guida verso una priorità per il futuro: salvaguardare e valorizzare le produzioni nazionali ribadendo la centralità strategica dell'agricoltura. Lungo tale riflessione, la multifunzionalità, anche rinnovata rispetto al passato, continuerà ad essere protagonista.

Già oggi, il settore agricolo è in crescente difficoltà nello svolgere la sua funzione produttiva primaria. Questa difficoltà è destinata ad aumentare, mettendo la sicurezza alimentare a rischio a causa di mercati molto volatili e influenzati da fattori esterni e geopolitici. Se l'offerta agricola globale dovesse contrarsi (soprattutto per i prodotti di cui l'Italia è deficitaria) o se la domanda alimentare mondiale oscillasse, si avrebbero gravi conseguenze per l'agricoltura e l'agroalimentare italiani. Tali effetti, oltre a colpire il settore, si ripercuoterebbero inevitabilmente sulle fasce di popolazione meno abbiente, che farebbero fatica a sostenere un aumento dei costi di approvvigionamento. Inoltre, la forte esposizione dell'agricoltura italiana alle importazioni di materie prime agricole (come cereali, semi oleosi e mangimi,) per via della non autosufficienza produttiva, rende il sistema ulteriormente vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi e alle instabilità geopolitiche dei mercati internazionali.

Per questo, sarà fondamentale nei prossimi anni riportare la produzione al centro delle politiche agricole, in coerenza con lo spirito della Legge di Orientamento del 2001. Ciò non significa ignorare gli altri ruoli dell'agricoltore; al contrario, vuol dire garantire che le "diverse" produzioni (servizi ambientali, sociali ed economici)

vengano concepite e incentivate proprio per sostenere e valorizzare la produzione agricola, garantendo così la sicurezza alimentare e il rilancio delle aree rurali.

2. Gli agricoltori del domani

L'agricoltura del domani sarà fortemente condizionata dalla disponibilità e qualità delle risorse naturali, tra cui l'acqua e il suolo sono fondamentali. Il clima giocherà un ruolo determinante, stabilendo nuovi ambienti adatti alla coltivazione ma anche imponendo nuove limitazioni. Sarà altresì cruciale la “cassetta degli attrezzi” per gli agricoltori, con l'innovazione tecnologica destinata a diventare sempre più influente. Ulteriori fattori impattanti includeranno l'andamento geopolitico, capace di influenzare logistica, bilanci internazionali delle materie prime, mercati esteri e gli stili di consumo, orientati sempre più verso diete salutistiche e la salubrità degli alimenti. Il cambiamento climatico e il peggioramento ambientale renderanno l'attività agricola in campo aperto progressivamente più complessa. Di conseguenza, eventi estremi, nuove avversità/epizoozie e la crescente scarsità d'acqua e superficie, costringeranno gli agricoltori a continui ri-adattamenti e ad assumere nuove decisioni.

La domanda globale di cibo crescerà, attirando persone e investimenti, ma in condizioni sempre più difficili e incerte. Gli acquisti di beni alimentari saranno al centro di una dinamica sempre diversificata con una progressiva diffusa personalizzazione e frammentazione dei mercati. L'avanzamento tecnologico, continuando, offrirà una comprensione più profonda dei processi aziendali, consentendo un controllo migliore e interventi più mirati e incisivi. Parallelamente, le nuove biotecnologie legate alla cisgenesi e al genoma editing permetteranno di aumentare la resistenza, la qualità e la produttività delle colture. L'introduzione della digitalizzazione dell'agricoltura, compresa l'agricoltura di precisione e l'automazione dei processi, modificherà radicalmente il ruolo e le funzioni degli agricoltori nei processi produttivi con approcci imprenditoriali innovativi.

Di fronte a tali profonde trasformazioni nell'operatività agricola, e salvaguardando l'obiettivo prioritario di assicurare la sicurezza alimentare nazionale, si ipotizza la diffusione di un ecosistema di aziende agricole più diversificato. La vitalità delle aree rurali sarà quindi essenziale per la crescita degli agricoltori, poiché le attività agricole diventeranno sempre più integrate nei sistemi economici, ambientali e sociali del territorio

In quest'ottica, diventa cruciale provare ad immaginare il contesto operativo degli agricoltori di domani e le specifiche figure professionali che si diffonderanno sui territori. Una strada obbligata al fine di poter soddisfare le necessità future e consentire a CIA-Agricoltori Italiani di orientare in modo efficace le proprie scelte e politiche prossime.

Quali figure di agricoltori rappresenterà CIA Agricoltori Italiani nel prossimo futuro?
E' un interrogativo a cui non ci si può sottrarre per proiettare al meglio la Confederazione verso un orizzonte temporale di ampia portata.

A riguardo, nell'avvenire:

1. Si consoliderà un nucleo di agricoltori focalizzati principalmente sulla produzione di materie prime e di alimenti pronti. Il loro obiettivo aziendale sarà l'efficienza, ottenuta anche grazie alla tecnologia e all'innovazione, mirando a l'intensificazione sostenibile. Il modello di business si concentrerà sull'offerta di prodotti sani, certificati e accessibili a molti consumatori. Questa specializzazione richiede una maggiore integrazione verticale (controllare più fasi della filiera) per diminuire i costi e l'incertezza, permettendo al contempo di sfruttare le economie di scala per investire in ricerca e sviluppo interni. Il fattore chiave sarà gestire in modo efficiente l'azienda agricola, che sarà più probabilmente di grandi dimensioni, usando i migliori strumenti e processi. Le competenze richieste saranno altamente qualificate e aggiornate: non solo agronomiche e tecniche, ma anche imprenditoriali, finanziarie, gestionali e di negoziazione.
2. L'agricoltore impegnato sulla multifunzionalità e quindi anche nella "coltivazione di valori" accanto a quella di beni (educazione, impegno sociale e per la salute della collettività, accoglienza ad esempio), continuerà ad avere ampio spazio. La diversificazione delle attività nelle aziende agricole continuerà a rappresentare un modo per ampliare la base di reddito e contribuire al dinamismo delle aree rurali. Tradizionalmente essa include il turismo, la trasformazione e la vendita di prodotti e servizi ma, sempre più nel futuro, guarderà anche alle opportunità della bioeconomia, del benessere, dell'intrattenimento e dell'esperienza, della cura delle persone e dell'ambiente, coinvolgendo sempre più attivamente l'imprenditoria femminile. Gestire la complessità di attività e la trasversalità imprenditoriale richiederà un'ampia gamma di competenze, l'integrazione di risorse e fonti di finanziamento, e quindi alleanze con altre forze economiche e sociali e con la comunità locale.
3. Si affermerà senza dubbio di più l'agricoltore che opera in ambiente controllato e protetto (ad/ es vertical farming, idroponica, etc) e che contribuirà alla sicurezza alimentare anche fornendo gli ingredienti per una dieta sana, di provenienza locale e circolare. Oltre che in contesti urbani e periurbani si diffonderanno ambienti "indoor" nelle aree rurali, anche grazie allo sviluppo più probabile di una logistica integrata e capillare, probabilmente diversa dalle forme che attualmente conosciamo. Con il miglioramento della tecnologia, dell'automazione, una maggiore circolarità e la disponibilità di nuovi materiali per la coltivazione, questo tipo di agricoltura diventerà, presumibilmente, meno costosa in termini di lavoro e di energia, e più competitiva nei prezzi.

L'impatto dei cambiamenti climatici e la domanda di prodotti freschi da parte dei consumatori durante tutto l'anno ne spronerà la diffusione.

4. Ci saranno agricoltori molto motivati da valori ambientali forti che praticano agro-ecologia e agroforestazione per rigenerare ecosistemi o adottano modelli di produzione minimamente impattanti. La crescente consapevolezza dei consumatori sui problemi ambientali e climatici spingerà gli attori del sistema alimentare verso pratiche più sostenibili. Perciò, una parte degli agricoltori adotterà un modello aziendale eccezionalmente sostenibile, pronto a soddisfare una domanda di mercato molto esigente. Il reddito, più gratificante per il riconoscimento in termini di valore dell'attività svolta, sarà così integrato dalla fornitura di servizi ecosistemici.
5. Accanto a queste figure si immagina che rimarrà presente e, in alcune realtà territoriali si diffonderà ulteriormente, una figura di agricoltore amatoriale e part-time che coltiva per sé e la sua comunità con spirito di condivisione, cura e autosufficienza.

In risposta a questi profondi mutamenti e all'interrogativo sulle figure professionali che si affermeranno in futuro, il capitolo prosegue analizzando i modelli imprenditoriali attesi, declinati in base alle specifiche caratteristiche dei diversi ambiti territoriali italiani.

3. I modelli imprenditoriali attesi nei diversi ambiti territoriali italiani.

3.1 Il futuro delle aree Interne: la famiglia agricola come nodo di servizi a custodia del territorio

L'agricoltura nelle **Aree Interne e montane** si trova oggi a un bivio: la dimensione imprenditoriale familiare, custode del paesaggio e della cultura locale, da un lato continua a essere motore di sviluppo (economico, sociale, ambientale), dall'altra lotta contro lo spopolamento, il mancato ricambio generazionale e le inefficienze di servizi e infrastrutture.

Eppure il ruolo degli agricoltori, e in particolare della piccola e media proprietà contadina, continua ad essere decisivo. Le aziende familiari rappresentano un modello di radicamento: mantengono vivi i paesi, sostengono la continuità delle tradizioni, garantiscono qualità alle produzioni e assicurano un presidio diffuso del territorio. In queste aree, l'agricoltura rappresenta un presidio insostituibile di biodiversità e tradizioni, cuore pulsante di produzioni distintive e di alta qualità. È

proprio in questi territori che il prezioso sistema delle Indicazioni Geografiche trova la sua massima espressione, conferendo al Made in Italy un valore economico e identitario unico e inimitabile

La presenza agricola, nelle aree interne, non è però solo un'attività economica: è un presidio umano, ambientale e sociale. Dove l'agricoltura arretra, arretra tutto il territorio: chiudono scuole, servizi, imprese, e i borghi si spopolano. La necessità futura delle famiglie agricole non potrà dunque essere solo ricercata nell'importante funzione produttiva ma, piuttosto, orientata a una diversificazione radicale del modello organizzativo e reddituale. Accanto alla realizzazione di prodotti agricoli distintivi e di qualità, l'azienda tipica di queste aree dovrà sapersi trasformare in un polo di servizi multifunzionali. Questa evoluzione necessiterà di una strategia complessiva che, poggiando su traiettorie di marketing territoriale, dovrà essere sostenuta da politiche e misure calibrate sui bisogni di sviluppo locale.

Per “agganciare” questo cambiamento, la gestione delle risorse naturali assume una valenza prioritaria. Il suolo frammentato e fragile del territorio dovrà essere gestito non solo come risorsa produttiva, ma come infrastruttura di prevenzione: l'agricoltura rigenerativa diventerà essenziale per contrastare l'abbandono e il dissesto idrogeologico. Per quanto riguarda l'acqua, il cambiamento climatico impone che si investa a partire da sistemi aziendali di efficientamento idrico e dalla raccolta delle acque (piovane ma non solo) per assicurare sostenibilità idrica soprattutto durante i periodi di siccità.

L'innovazione tecnologica in questi contesti sarà altro fattore qualificante e in espansione. Le soluzioni non andranno ricercate in un'automazione di tipo massiva quanto, piuttosto, in un'agricoltura digitale e di precisione adattata alle aree marginali. Si prediligeranno soluzioni, possibilmente a basso costo, per il monitoraggio climatico, per la gestione delle superfici agricole e per la tracciabilità delle produzioni tipiche.

Come già osservato, l'erogazione di servizi per la tutela del territorio e il mantenimento del tessuto sociale, sarà determinante per superare l'isolamento territoriale e contrastare l'abbandono. La partita futura si giocherà sulla capacità di fondere un forte radicamento locale con modelli imprenditoriali flessibili e orientati al servizio. Il focus sarà decisamente su servizi turistici, ambientali, sociali, culturali, educativi, la promozione dell'imprenditoria femminile. Strategica sarà dunque la capacità delle aziende agricole di attivare percorsi di rete e cooperazione territoriale con le altre realtà locali. Una strada obbligata per erogare congiuntamente quei servizi multifunzionali complessi che l'azienda singola non potrebbe sostenere. La vitalità dell'agricoltura nelle aree marginali del Paese sarà così commisurata al grado di integrazione tra il settore e le altre forze economiche del territorio. Altro ambito non accessorio per la sopravvivenza aziendale nelle aree interne, sarà la collaborazione con Enti locali per la creazione di comunità pubbliche a scopo

sociale-economico-ambientale. Un esempio calzante di tale percorso di differenziazione produttiva in rete risiede nel ruolo dell'agricoltura quale soggetto idoneo ad erogare servizi energetici per il territorio. Le aziende, mediante impianti di produzione di energie rinnovabili e partecipando a filiere bioenergetiche, diverranno sempre più parte attiva delle Comunità Energetiche Territoriali. Ciò contribuirà alla diversificazione del reddito e all'autonomia energetica locale, sostenendo la vitalità economica della comunità.

Infine, non si può non considerare che il futuro richieda agli imprenditori agricoli delle aree interne e di montagna di dover acquisire una formazione multifunzionale, pur senza trascurare l'aspetto manageriale. Gli agricoltori dovranno sviluppare competenze avanzate nella gestione di servizi diversificati integrandole con la capacità di applicare l'innovazione in agricoltura in contesti marginali. La formazione dovrà anche rafforzare le competenze di networking e storytelling per valorizzare i prodotti e attrarre capitali umani ed economici.

Per concludere, i limiti e le debolezze diffusi nelle aree marginali del Paese, impongono per il futuro una trasformazione radicale del territorio con l'agricoltura protagonista di tale percorso. L'azienda agricola, per gran parte di natura familiare, dovrà diventare un nodo strategico e multifunzionale. La sua redditività sarà funzionale alla capacità di affiancare la distintività produttiva a servizi per la collettività e a quanto saprà intercettare le innovazioni di fronte alle sfide del contesto. L'agricoltore dovrà essere coraggioso, diventare un "manager del territorio" orientato al network per integrare l'attività primaria con le altre risorse e realtà locali. Sarà questa l'unica strada per uscire dall'isolamento e dal rischio abbandono e per consolidare il ruolo dell'agricoltura quale presidio territoriale indispensabile per la sopravvivenza del territorio e del Paese.

Fondamentale, in tal senso, sarà affermare con forza il diritto degli agricoltori a rimanere e a lavorare nelle aree interne. La CIA – Agricoltori Italiani si impegna a promuovere questo approccio, a chiedere misure specifiche per chi opera nelle aree interne, a sostenere la piccola e media proprietà contadina e a rivendicare con forza un riconoscimento istituzionale del diritto a rimanere. La difesa delle aree interne non è una battaglia per pochi: riguarda l'intero Paese, la sua identità, la sua sicurezza, il suo futuro.

3.2 Agricoltura di Pianura: futuro tra iper efficienza, sostenibilità strategica e riconquista del valore in filiera

Nelle **Aree di Pianura**, l'agricoltura continuerà a rappresentare il fulcro della produzione alimentare con aziende strutturate sotto il profilo dimensionale ed organizzativo, orientate verso i mercati sia nazionali che esteri. Efficienza sarà la

parola d'ordine, supportata da una spinta all'innovazione dei processi produttivi ed organizzativi. Le necessità e i bisogni futuri impongono un cambio di paradigma: la sostenibilità diventerà il fondamento della competitività, integrandosi con la redditività agricola quale forza protagonista e trainante all'interno della filiera agroalimentare. I mercati saranno ancora globali, ma sempre più sensibili a certificazioni di qualità e alla sostenibilità ambientale. Le aziende dovranno rispondere anche a richieste di responsabilità sociale: benessere animale, uso etico del suolo e condizioni di lavoro eque.

In quest'ottica, l'innovazione tecnologica nei processi sarà un aspetto dirimente per il futuro del settore. Le soluzioni di Intelligenza Artificiale nei modelli di previsione dati saranno sempre più presenti e ricercate per definire le scelte imprenditoriali. L'impiego di innovazioni tecnologiche avanzate sarà elemento fondamentale per assicurare il costante monitoraggio fitosanitario e nutrizionale nei cicli di produzione agricola. Tale sistema tecnologico dovrà essere integrato per la gestione del suolo agricolo, sempre più sotto stress per l'intensività delle produzioni, soprattutto in alcuni areali e territori. La competitività sarà così legata alla capacità imprenditoriale di saper coniugare le necessità produttive e di fertilità dei suoli con gli obiettivi di sostenibilità ambientale. Le aziende agricole specializzate di pianura dovranno adottare un rinnovato approccio anche nella gestione idrica, avvalendosi di soluzioni tecnologiche smart e su larga scala, verso un'irrigazione ultra-precisa che riduca gli sprechi al minimo. Sarà inoltre essenziale investire in grandi infrastrutture aziendali o consortili per l'accumulo e lo stoccaggio di riserve idriche, garantendo la protezione contro le crescenti crisi di siccità.

La meccanizzazione seguirà in queste aree lo stesso percorso di sviluppo. Il duplice obiettivo: massima efficienza produttiva e sostenibilità ambientale si raggiungerà grazie a mezzi innovativi per le attività di semina, raccolta e applicazione mirata degli input di produzione. I macchinari, anche grazie all'Intelligenza Artificiale, saranno sempre più interconnessi per ottimizzare la raccolta dati in tempo reale. Questo modello di meccanizzazione dovrà essere orientato alla riduzione dei consumi di carburante, acqua e prodotti chimici, minimizzando l'impatto ecologico dell'agricoltura sui territori.

Dal punto di vista organizzativo, la spinta alla digitalizzazione dei processi di comunicazione e di integrazione all'interno della filiera, consentirà di assolvere alle esigenze di trasparenza e tracciabilità, sempre più richieste dai mercati. Le soluzioni future si concentreranno sull'obiettivo di sicurezza alimentare e sulla computerizzazione dei processi per affrontare la volatilità dei mercati e gli shock esterni. Anche in questo caso, agevolando l'integrazione logistica, l'obiettivo sarà massimizzare la produzione specializzata riducendo l'impronta ecologica. Decisivo sarà anche il supporto, con politiche e sostegni adeguati, agli investimenti in ricerca e sviluppo per introdurre soluzioni sostenibili di miglioramento genetico delle produzioni e modelli di coltivazioni più resistenti agli stress climatici.

Ma anche le aziende di pianura si dovranno saper trasformare divenendo fornitori di servizi ecologici (come ad/es il *carbon farming* e la tutela della biodiversità) finalizzati all'integrazione reddituale e a garanzia della sostenibilità produttiva. Gli agricoltori dovranno poter integrare la produzione con servizi ambientali affiancando ad essi, sempre più spesso, quelli di natura sociale, come la didattica o l'inserimento lavorativo. Questa funzione dell'agricoltura diverrà anche un elemento reputazionale fondamentale, migliorando la percezione degli agricoltori e garantendo, al tempo stesso, reddito e un miglior accesso ai mercati. In definitiva, anche in pianura e nelle aree ad alta specializzazione produttiva, la diversificazione in un'ottica di multifunzionalità agricola non sarà più un'opzione secondaria ma, piuttosto, una necessità strategica.

Il legame tra agricoltura e territorio, si sostanzierà anche nella capacità del settore di sapersi integrare all'interno delle filiere agroalimentari e dei distretti produttivi. Nelle aree ad alta specializzazione agricola, per il primario sarà decisivo essere protagonista nei percorsi moderni di aggregazione e cooperazione lungo la filiera. Occorre una partecipazione attiva per liberare il valore aggiunto generato dall'agricoltura e superare la sua strutturale debolezza contrattuale lungo la catena agroalimentare. L'obiettivo di ridurre gli attuali squilibri di potere, attraverso una remunerazione più equa e la stabilità economica per le aziende produttive, passerà attraverso una forte capacità negoziale collettiva e di aggregazione. Le aziende agricole dovranno trasformarsi da semplici fornitori di materie prime a *partner* influenti e paritari della catena agroalimentare, consolidando così il proprio ruolo economico.

Quanto sin qui osservato, infine, implica che gli imprenditori agricoli di queste aree territoriali sviluppino competenze di alta managerialità e tecnologia avanzata. Avranno bisogno di una formazione specializzata sull'uso dell'Intelligenza Artificiale e sulla gestione di informazioni e dati necessari a sviluppare modelli previsionali dei risultati economici aziendali. Determinante sarà anche continuare ad investire per l'acquisizione di conoscenze sulla gestione ecologica delle risorse, così da integrare gli obiettivi di sostenibilità ambientale nei modelli imprenditoriali.

In conclusione, l'agricoltura di pianura si proietta verso un modello di iper-efficienza produttiva e organizzativa che, mediante l'innovazione tecnologica, possa mitigare la sua impronta ambientale e assicurarle crescita reddituale. La sua competitività dipenderà altresì dalla capacità di rispondere alle nuove istanze dei mercati ma anche dalla formazione specializzata e dal grado di aggregazione in filiera per riequilibrare il potere economico e valorizzare la sostenibilità.

3.3 Aree Urbane / Periurbane: Il cibo come infrastruttura sociale e tecnologica della Città

Anche l'agricoltura diffusa nelle aree **Aree Urbane e Periurbane** è destinata ad avviare un percorso di cambiamento e trasformazione verso un vero e proprio "ecosistema multifunzionale". Un nuovo modello imprenditoriale agricolo di servizio e rigenerazione urbana- sociale dove, la funzione produttiva (spesso ad alto valore aggiunto) si fonderà indissolubilmente con il benessere sociale e la logistica di prossimità. Ciò che già oggi rappresenta una realtà in molte zone del Paese ubicate all'interno o in prossimità di centri urbani, dovrà consolidarsi e svilupparsi ulteriormente in un contesto di risorse naturali sempre più scarse e di crescente degrado e alterazione degli equilibri ambientali. La sfida, da raccogliere e vincere per gli agricoltori, sarà dunque conciliare la necessità di spazio produttivo (sempre più limitato) con l'esigenza di offrire prodotti freschi e di qualità e assicurare servizi ai cittadini. Una sfida difficile per il futuro, soprattutto per le realtà agricole che operano in contesti metropolitani ad alta concentrazione demografica e fortemente antropizzati. La redditività agricola sarà dunque condizionata dal livello di specializzazione produttiva e dal grado di multifunzionalità aziendale.

L'ambito produttivo guarderà con crescente interesse a settori ad alto valore aggiunto e richiesti dalla collettività come, ad esempio, orticoltura specializzata, allevamenti su piccola scala, produzione di erbe aromatiche, vivai florovivaistici. Nelle aree dove lo spazio agricolo è più esteso ("cinture" periurbane), insisteranno produzioni su scala maggiore che beneficeranno della prossimità per la vendita diretta o la trasformazione aziendale. Decisiva sarà anche la capacità di aumentare la coltivazione di colture dedicate alla produzione di energia rinnovabile.

In tali contesti territoriali, la gestione circolare delle risorse e l'innovazione tecnologica sono decisivi. In ordine alla massimizzazione dello spazio e al risparmio idrico, si assisterà a una crescita di soluzioni di agricoltura verticale e indoor (*vertical farming*) e all'adozione di sistemi di coltivazione fuori suolo (idroponica, acquaponica). Queste tecniche massimizzano l'uso dello spazio e riducono drasticamente il consumo idrico grazie al ricircolo controllato dei nutrienti. Fondamentale sarà altresì l'utilizzo circolare di "risorse urbane", come nei casi del recupero delle acque depurate trattate e del compostaggio in situ dei rifiuti organici per la produzione di substrati e fertilizzanti locali. Il suolo, laddove presente, dovrà essere attentamente gestito anche per prevenire il rischio di inquinamento. L'innovazione sarà così orientata a sistemi tecnologici smart (di ridotte dimensioni) e soluzioni avanzate per il monitoraggio della qualità dell'aria e della crescita delle colture. Dal punto di vista dei processi, soprattutto per sfruttare le potenzialità che offre la domanda nelle aree metropolitane, si dovranno sostenere investimenti in piattaforme digitali e soluzioni di e-commerce per la vendita dei prodotti agricoli e per assicurare la tracciabilità..

Dal lato della multifunzionalità, le aziende agricole dovranno convergere, sempre più, verso veri e propri laboratori sociali (ad esempio per l'inclusione lavorativa di categorie fragili attraverso l'agricoltura sociale), garantire spazi di produzione con

funzione ricreativa (come nel caso degli orti urbani) nonché tessere relazioni con il turismo e la cultura. Spazio crescente sarà occupato dal legame tra produzione agricola e istruzione scolastica all'interno di aziende agrituristiche educative e fattorie didattiche, con un ruolo centrale dell'imprenditoria femminile agricola. I servizi ambientali si sostanzieranno in un insieme di attività incentrate sulla salvaguardia della biodiversità urbana e per il benessere della cittadinanza. Determinante per la competitività futura, sarà il grado di integrazione istituzionale ed energetica che riuscirà a sviluppare l'attività agricola. Le aziende, anche per generare una valida integrazione alla loro redditività, dovranno poter accrescere la fornitura di energia verde per partecipare attivamente a percorsi di comunità energetica. Altri esempi virtuosi di collaborazione con gli Enti locali, potranno interessare progetti per la gestione agricola di aree e superfici urbane dismesse e inutilizzate.

Per superare la frammentazione delle iniziative e sfruttare le opportunità del mercato, la cooperazione e una formazione specializzata saranno altri elementi determinanti. La filiera agricola-urbana dovrà essere di prossimità, strutturalmente diretta e basata sull'interazione immediata con il consumatore. Il successo dipenderà dalla cooperazione territoriale con mercati rionali, Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), con il sistema delle mense pubbliche e i ristoranti locali. Tale organizzazione logistica di prossimità migliorerà il rapporto e le relazioni tra produttore e consumatore. Gli agricoltori presenti in aree urbane e periurbane dovranno acquisire una formazione interdisciplinare, che unisca le competenze agricole, spesso orientate a tecniche fuori suolo e di precisione, con quelle di ospitalità, didattica e marketing relazionale. Saranno, con sempre maggior frequenza, richieste capacità e competenze avanzate nella gestione delle tecnologie e nella capacità di saper interagire con i cittadini, le scuole, le associazioni e le amministrazioni, trasformando l'azienda in un punto di riferimento civico. L'agricoltore diventerà così un "manager agro-civico", promotore di un'economia circolare e di un rinnovato patto tra città e campagna.

Per concludere, la sopravvivenza e il successo dell'agricoltura diffusa nelle aree urbane e periurbane saranno indissolubilmente legate alla capacità di adottare innovazione circolare nella gestione delle risorse e di sviluppare un forte legame tra agricoltura e società. Se messo nella condizione di poter percorrere tale strada, l'imprenditore agricolo potrà prosperare elevandosi al ruolo di custode di un nuovo equilibrio tra la città e la sua produzione.

CARATTERISTICA	AREE INTERNE / MONTANE	AREE DI PIANURA	AREE URBANE / PERIURBANE
Organizzazione e Dimensione Aziendale	<u>Familiare</u> , spesso di piccola dimensione, ma orientata al network e alla cooperazione per erogare servizi complessi.	<u>Strutturata e dimensionale</u> (grande/media scala), altamente <u>organizzata</u> e focalizzata sull'efficienza produttiva.	<u>Piccola scala</u> in aree urbane e spesso in spazi non convenzionali. In aree periurbane anche di <u>media scala</u> orientata alla trasformazione aziendale
Funzioni Produttive e Territoriali	Custodia e presidio del territorio, mantenimento del paesaggio e della biodiversità. Produzione di nicchia e di qualità.	Fulcro della <u>produzione alimentare</u> . Funzione trainante all'interno della filiera agroalimentare.	Produzione di <u>alto valore aggiunto</u> . Funzione di <u>rigenerazione urbana</u> .
Sostenibilità Ambientale	<u>Sostenibilità come presidio</u> : Agricoltura rigenerativa (dissesto idrogeologico), gestione idrica locale, energie rinnovabili locali.	<u>Sostenibilità come condizione di competitività</u> : efficienza idrica, carbon farming, tutela biodiversità, servizi ecologici integrativi.	<u>Sostenibilità come circolarità</u> : Recupero risorse urbane, agricoltura verticale/idroponica, energie alternative.
Innovazione Tecnologica	<u>Digitale e di precisione adattata</u> : Soluzioni <i>low-cost</i> , (adattamento alle aree marginali).	<u>Iper-tecnologica</u> : Intelligenza Artificiale (AI), meccanizzazione connessa e smart su larga scala, sensoristica avanzata.	<u>Modulare e miniaturizzata</u> : Sistemi <i>vertical farming</i> , automazione su piccola scala, piattaforme digitali per logistica di prossimità.
Relazioni di Filiera e di territorio	<u>Networking territoriale</u> con Enti locali e altre realtà per servizi complessi. <u>Storytelling</u> per valorizzare il presidio e il prodotto.	<u>Aggregazione e cooperazione in filiera</u> per riequilibrare il potere contrattuale. Digitalizzazione per trasparenza e tracciabilità.	Filiera diretta con il consumatore. Forte <u>networking agro-civico</u> (scuole, associazioni). Piattaforme digitali per la vendita.
Servizi Futuri e Traiettorie di Sviluppo	<u>Nodo Strategico Multifunzionale</u> e fornitore di servizi energetici (Comunità Energetiche Territoriali - CET). servizi turistici, ambientali e sociali.	<u>Partner influente e paritario</u> nella <u>catena agroalimentare</u> . <u>Servizi ecologici</u> (carbon farming) e integrazione reddituale.	<u>"Manager agro-civico"</u> . Fornitura di servizi sociali, ricreativi, didattici e energetici

CAPITOLO 3

LE PROPOSTE CIA-AGRICOLTORI ITALIANI

Partendo dalla complessità dello scenario attuale e dalla visione delineata nel Capitolo 2 per le diverse realtà agricole nazionali, di seguito si presentano le proposte concrete di CIA-Agricoltori Italiani. Tutto ciò nella piena consapevolezza che, per rilanciare l'azione politico-sindacale, sia indispensabile attingere ai valori e alle radici della Confederazione.

Priorità alla produzione e sicurezza alimentare

Obiettivo: Garantire la sovranità alimentare nazionale e la resilienza produttiva, incentivando l'autosufficienza nelle filiere critiche e riducendo la dipendenza dalle importazioni.

Azioni concrete:

- Mappare e monitorare i *gap* produttivi nelle filiere critiche quantificando la dipendenza dall'estero.
- Finanziare la ricerca per lo sviluppo e la diffusione di varietà nazionali più adatte al clima italiano (in rapido cambiamento) e alle fitopatie, anche grazie alla diffusione delle nuove biotecnologie.
- Incentivare gli investimenti nella produzione nazionale di fertilizzanti organici, di mezzi di biocontrollo, di nuove sostanze attive per la difesa fitosanitaria e la biosicurezza degli allevamenti e di substrati innovativi.

Riconquista del valore in filiera e aggregazione dell'offerta

Obiettivo: Aumentare il potere contrattuale degli agricoltori e assicurare una più equa ripartizione del valore in filiera, potenziando la loro capacità di controllo e integrazione nelle fasi successive alla produzione primaria.

Azioni concrete:

- Incentivare la patrimonializzazione delle aggregazioni produttive, specialmente di secondo grado, in grado di valorizzare economicamente i prodotti dei soci.

- Potenziare alcune competenze importanti riconosciute alle interprofessioni tra cui la determinazione di clausole per la ripartizione del valore e la redazione di contratti tipo e accordi quadro. Promuovere una revisione della normativa nazionale in materia di riconoscimento e funzionamento.
- Consolidare e sviluppare sistemi di premialità per le forme di aggregazione legate al raggiungimento di volumi minimi, all'integrazione verticale (trasformazione e commercializzazione) e all'inclusione dei giovani.
- Sviluppare sistemi di certificazione di filiera che premiano le catene del valore impegnate ad assicurare una percentuale minima concordata del prezzo finale al produttore primario.
- "Portale istituzionale sulle pratiche sleali lungo la filiera alimentare" come strumento di monitoraggio e prevenzione per l'applicazione rigorosa della normativa (UE e nazionale). Tale strumento consentirà di identificare e segnalare alle Autorità di controllo, in maniera automatica e tempestiva, le anomalie nei prezzi registrati, a partire dal rapporto tra gli stessi prezzi corrisposti agli agricoltori e l'andamento dei costi di produzione da essi sostenuti.
- Introdurre incentivi fiscali per consumatori che acquistano prodotti agricoli Made in Italy anche riferibili al sistema produttivo delle Identificazioni Geografiche.
- Promuovere un "Nuovo Patto" con l'opinione pubblica e i consumatori per diffondere la consapevolezza sul valore strategico dell'agricoltura all'interno della filiera. Una strategia basata su una visione "One Health" che consideri la salute a 360 gradi: da quella economica-sociale riferibile alle aziende agricole, passando per quella ambientale dei territori e fino a quella dei consumatori che acquistano cibi salubri e distintivi. .

Infrastrutture Idriche Resilienti

Obiettivo: Mitigare gli effetti della crisi idrica e dei cambiamenti climatici sulla produzione, garantendo la disponibilità e la qualità di risorsa idrica e promuovendo l'efficienza nell'uso irriguo anche con il protagonismo degli agricoltori.

Azioni Concrete:

- Attuare, sotto la guida e il coordinamento di CIA, una Strategia nazionale organica basata sulle seguenti tre direttrici: 1) la Carovana dell'Acqua, per mappare le esigenze territoriali e diffondere consapevolezza; 2) il piano 100 Buone Opere, volto a realizzare infrastrutture idriche, manutenzione delle reti

e nuova occupazione; 3) il progetto Acqua ed Energia, che punta all'autosufficienza energetica dei consorzi sfruttando gli impianti per produrre rinnovabili e ridurre i costi.

- Attuare entro i prossimi 7-10 anni l'ammodernamento e la realizzazione dei bacini di accumulo (aziendali e consortili) e incentivare l'adozione diffusa di sistemi di irrigazione ultra-precisa.
- Sostenere progettualità che valorizzano il legame tra acqua ed energia con la creazione di comunità idro energetiche agricole e benefici per imprese e collettività.
- Diffondere contratti agricoli di manutenzione idrica che prevedano un pagamento per servizi di manutenzione con cui l'agricoltore viene remunerato per specifiche attività di cura che vanno oltre la normale pratica agricola e finalizzati alla difesa idraulica.
- Introdurre meccanismi di premialità per le aziende che adottano tecnologie avanzate per l'efficienza idrica (es/ irrigazione di precisione, monitoraggio con sensori) e che utilizzano tecniche per il riutilizzo delle acque reflue.
- Garantire agli imprenditori agricoli un ruolo centrale e decisionale nella governance dei Consorzi. È necessario valorizzare la loro competenza diretta nella gestione della risorsa idrica, assicurando che le scelte operative rispondano alle reali esigenze del territorio e delle filiere produttive.

Suolo agricolo come bene comune

Obiettivo: contrastare il consumo di suolo agricolo e promuovere la sua rigenerazione e tutela, riconoscendolo come risorsa essenziale per la sicurezza alimentare e idrogeologica.

Azioni concrete:

- Promuovere l'approvazione di un quadro normativo nazionale sul consumo di "suolo zero" agricolo che superi l'attuale frammentarietà delle iniziative territoriali e che includa un Piano nazionale tarato sui singoli territori volto, tra l'altro, a contrastare la cementificazione delle superfici agricole e, nello specifico, a preservare la destinazione agricole dei terreni di pregio.
- Introdurre meccanismi di compensazione territoriale che subordinino progetti di nuova edificazione alla bonifica e recupero di superfici equivalenti, anche promuovendo la rigenerazione agro-urbana.

- Sostenere una pianificazione nazionale e coordinata tra i vari livelli istituzionali per il recupero di tutte le superfici agricole non utilizzate (silenti, abbandonate, confiscate) orientata a garantire gli obiettivi di sovranità e sicurezza alimentare.
- Promuovere la ricerca applicata per il recupero della fertilità dei suoli, l'aumento della sostanza organica e la riduzione dei contaminanti.

Compatibilità ambientale e innovazione produttiva

Obiettivo: Aumentare la capacità di adattamento e mitigazione delle produzioni ai cambiamenti climatici.

Azioni concrete:

- Supportare la ricerca e la sperimentazione di nuove varietà, la diffusione di tecniche agronomiche “di adattamento” nelle zone più a rischio così da sostenere la resilienza ai cambiamenti climatici e salvaguardare la redditività aziendale
- Sostenere la diffusione di Distretti di Innovazione gestiti dal sistema Cia e in collaborazione tra agricoltori, enti di ricerca ed enti territoriali, per testare la sostenibilità (sia ambientale che economica) dei modelli produttivi innovativi prima della loro diffusione su larga scala.
- Mappatura del rischio e vulnerabilità. È cruciale identificare le aree che diventeranno non più idonee per determinate colture storiche a causa, ad esempio, dell'innalzamento delle temperature o della scarsità idrica.
- Incentivare, su base volontaria, possibili e graduali opportunità di riallocazione produttiva territoriale, in modo particolare nelle aree a rischio e più vulnerabili sotto il profilo ambientale, senza compromettere la sicurezza alimentare e la competitività del settore.

Servizi ecosistemici - sviluppo di modelli di agricoltura circolare e in ambiente protetto

Obiettivo: Promuovere l'efficienza delle risorse tramite l'innovazione sostenibile, per remunerare gli agricoltori che, nelle aree rurali e in ambienti controllati e/o a ciclo chiuso, adottano l'agricoltura rigenerativa e forniscono servizi ecosistemici.

Azioni Concrete:

- Sostenere forme di integrazione tra la produzione agricola e la produzione energetica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche privilegiando impianti orientati all'autoconsumo.
- Sviluppare nuovi modelli produttivi in ambiente controllato prevedendo forme di incentivazione per le start-up e le aziende che investono in soluzioni innovative (ad/es vertical farming, idroponica, aeroponica, ecc..).
- Promuovere un meccanismo unico di incentivi e valorizzazione per remunerare l'erogazione di servizi ecosistemici svolti dagli agricoltori a tutela della collettività (es. carbon farming, tutela della biodiversità, manutenzione idrogeologica, agricoltura rigenerativa, agroforestazione).

Digitalizzazione nelle aree interne

Obiettivo: Eliminare entro il 2030 il gap digitale nelle aree interne, facilitando l'adozione delle tecnologie digitali a beneficio delle comunità rurali puntando sulla centralità delle imprese agricole

Azioni Concrete:

- Implementare un Piano mirato nelle aree interne per l'estensione dell'infrastruttura digitale.
- Promuovere la creazione nell'ambito del sistema Cia di professionalità (ad esempio "Tutor Digitali Rurali") che accompagnino gli imprenditori nell'utilizzo dell'innovazione tecnologica.

Rilancio delle aree interne tramite la creazione di "hub dei servizi rurali" e la valorizzazione dell'agricoltura di qualità

Obiettivo: Incentivare il ripopolamento delle aree interne e contrastare l'isolamento geografico delle aree più marginali, attribuendo alle imprese agricole il ruolo di hub nell'erogazione di servizi sociali, turistici, energetici e di presidio idrogeologico.

Azioni Concrete:

- Promuovere la costituzione di Reti di "Cooperazione Territoriale" tra aziende agricole e attori locali nelle aree interne, privilegiando la partecipazione dei giovani all'interno di tali reti.

- Sostenere la creazione di progetti imprenditoriali che valorizzino, a 360 gradi, la funzione delle aziende agricole quali “hub” di servizi multifunzionali complessi, incentivando la collaborazione con Enti e Strutture territoriali (ad/es per la gestione del suolo e dell’acqua, servizi sociali per la collettività).
- Valorizzare l'agricoltura distintiva e il sistema delle Indicazioni Geografiche delle aree interne, asset strategico del Made in Italy, attraverso misure dedicate al sostegno delle filiere di qualità e al rafforzamento dei processi di cooperazione tra i soggetti economici che operano in questi territori, garantendo la redditività delle produzioni identitarie.
- Promuovere il ruolo attivo delle aziende agricole come soggetti erogatori di servizi energetici attraverso la partecipazione prioritaria a Comunità Energetiche Territoriali (CET).
- Promuovere il rapporto tra agricoltura e turismo mediante la definizione di un "Circuito delle filiere agri turistiche d'eccellenza nazionale" che identifichi e colleghi, anche a livello digitale e territoriale, le aziende agricole e agrituristiche che offrono un'esperienza completa e autentica.

Velocizzare il ricambio Generazionale

Obiettivo: Incentivare l'ingresso e la permanenza dei giovani in agricoltura, facilitando l'accesso alla terra e sostenendo l'innovazione e i servizi territoriali.

Azioni concrete:

- Preservare il patrimonio di conoscenze tradizionali delle aree interne formalizzando il ruolo di affiancamento degli agricoltori anziani per la “staffetta intergenerazionale” (subentro) attraverso un sostegno diretto detassato e di facile applicazione per superare i limiti e la complessità delle soluzioni passate.
- Istituire, presso Ismea, un Fondo destinato a garantire investimenti in innovazione tecnologica da parte dei giovani agricoltori, alimentato dalle risorse disponibili sul Fondo garanzie sussidiarie, non escusse dal sistema bancario.
- Promuovere la definizione di una nuova specie di società agricola riservata ai giovani e denominata “Società agricola emergente”. Tale organizzazione societaria avrà la forma di s.r.l. e al suo capitale sociale, nella fase di start-up, sarà chiamato a partecipare lo Stato, attraverso sue articolazioni anche regionali (Finanziarie Regionali). Terminata tale fase (start-up), il giovane agricoltore restituirà la quota ricevuta a suo sostegno.

- Introdurre un percorso finanziario per il miglioramento delle pensioni agricole, in particolare per l'aumento del trattamento minimo e per una maggiore dignità e sostenibilità del sistema pensionistico per il settore. Ciò, anche al fine di favorire il necessario ricambio generazionale in agricoltura.

Centralità dell'Imprenditoria Femminile

Obiettivo: Promuovere l'imprenditoria femminile agricola, riconoscendo e valorizzando, accanto alla funzione produttiva primaria, il ruolo cruciale delle donne nell'innovazione e nello sviluppo della multifunzionalità di impresa.

Azioni Concrete:

- Promuovere l'approvazione di un quadro normativo nazionale sull'imprenditoria femminile in agricoltura.
- Creare sistemi di sostegno finanziario permanente e strutturato per l'avvio e il consolidamento di progetti di diversificazione agricola, inclusi i servizi alla comunità guidati da donne, riconoscendo l'elevato valore sociale di questi modelli.

Manodopera agricola, semplificazione e gestione della domanda

Obiettivo: Garantire la disponibilità, la stabilità e la qualificazione della forza lavoro necessaria alle imprese agricole, riducendo drasticamente gli oneri burocratici legati alle assunzioni e governando la domanda di manodopera in funzione dei reali fabbisogni produttivi e della stagionalità.

Azioni concrete:

- Attuare una radicale semplificazione delle procedure contrattuali per il lavoro stagionale e occasionale, introducendo strumenti flessibili e digitalizzati (es. "voucher agricoli" rivisitati o piattaforme di notifica semplificata) che riducano i costi amministrativi e i tempi di gestione per le aziende, garantendo al contempo piena legalità e trasparenza.
- Accelerare il processo di attuazione di un Sistema unico dei controlli per coordinare le attività ispettive di tutti gli enti (INPS, INAIL, ASL), eliminando le duplicazioni e garantendo alle aziende una verifica semplificata.
- Riformare la gestione dei flussi migratori passando da una logica emergenziale a una programmazione continua e pluriennale, basata sulle

effettive richieste delle imprese agricole mappate territorialmente e sulla base delle specifiche esigenze settoriali e di comparto produttivo.

- Sostenere, attraverso sgravi fiscali e collaborazioni con gli Enti locali, la definizione e attuazione di politiche abitative rivolte ai lavoratori stagionali anche per favorire l'integrazione e promuovere la legalità e la trasparenza nel rapporto domanda-offerta di lavoro.

Formazione e competenze

Obiettivo: qualificare il capitale umano del settore agricolo con competenze interdisciplinari (AI, finanza, storytelling, sostenibilità), essenziali per la gestione aziendale moderna e per la valorizzazione della multifunzionalità.

Azioni Concrete:

- Promuovere, con il coinvolgimento del sistema CIA Agricoltori Italiani, l'avvio di una "scuola permanente dell'agricoltore". Un programma di formazione continua con percorsi annuali, adeguati livelli di competenza, tutor territoriali, laboratori pratici, piattaforma digitale per materiali e supporto.
- Promuovere corsi di formazione agricola specialistica (anche tramite voucher o laboratori territoriali) focalizzati su Intelligenza Artificiale (AI), gestione dei big data, finanza e networking.
- Promuovere un percorso di formazione promosso dal sistema CIA, dedicato all'avvio di nuove imprese ("Percorso Impresa chiavi in mano") con specifiche settoriali e territoriali. L'obiettivo sarà formare i neo-agricoltori in vari ambiti/attività tra cui: business plan, finanza, normativa di riferimento, mercati, sicurezza, innovazione, multifunzionalità.
- Sostenere la formazione specializzata, anche consolidando le relazioni con l'istruzione (scolastica-universitaria), che possano favorire il profilo del "Manager del territorio" (aree interne in particolare).
- Avviare e rendere strutturale all'interno dell'istituzione scolastica l'ambito dell'educazione alimentare valorizzando le relazioni scuola-azienda agricola e puntando sul rapporto tra "spesa consapevole" e vendita diretta ma anche sulle filiere corte e sulla stagionalità delle produzioni agricole.
- Promuovere e sostenere l'attivazione di un sistema di servizi di sostituzione in agricoltura, che veda in CIA un possibile erogatore, e quale supporto aziendale pensato per garantire la continuità dell'attività agricola quando l'imprenditore (o i suoi familiari coadiuvanti) non può essere presente in azienda (ad/es per impegni di formazione, maternità, attività sindacale, emergenze, miglioramento qualità della vita).

Protezione integrata dai rischi climatici e di mercato

Obiettivo: garantire nel lungo periodo l'efficienza finanziaria e produttiva delle aziende, semplificando e potenziando l'accesso a strumenti integrati contro i rischi climatici, sanitari e di volatilità dei mercati.

Azioni Concrete:

- Potenziare gli Strumenti integrati di copertura e difesa attiva/passiva, anche tramite incremento della dotazione finanziaria a supporto della Gestione del rischio.
- Semplificare l'accesso e l'integrazione degli strumenti di protezione (assicurazioni, fondi mutualistici).
- Promuovere, con il coinvolgimento attivo del sistema CIA, percorsi per supportare le aziende nello sviluppo di piani di gestione del rischio personalizzati e tarati sulle esigenze produttive-territoriali.
- Collaborazione attiva con Ente pubblico per snellimento burocratico e accelerazione dei pagamenti.
- Premialità per le aziende che attuano azioni di gestione del rischio attive e passive.
- Rafforzare, semplificare e accelerare le tempistiche dei pagamenti delle polizze zootecniche per le garanzie di mancato reddito ed abbattimento forzoso che aiutano le aziende a realizzare, in tempi brevi, il ripristino funzionale della stalla ed a coprire i costi della mancata produzione.

Governance e valorizzazione dei dati

Obiettivo: assicurare la sovranità dei dati agricoli ai produttori, finanziando l'aggregazione per la gestione e la valorizzazione dei big data come fattore strategico di conoscenza e di reddito e di semplificazione.

Azioni Concrete:

- Promuovere e finanziare la creazione e lo sviluppo di forme aggregate e di cooperazione (ad/es "Cooperative di dati per l'agricoltura Digitale") che assumano protagonismo nella raccolta, gestione e valorizzazione dei big data generati dalle aziende agricole.

- Sostenere, tramite un ruolo attivo e di protagonista di CIA (anche mediante piattaforme digitali dedicate), la piena sovranità dell'impresa agricola sui dati prodotti in azienda, promuovendo una visione 'copyleft' intesa come accesso totale, trasferibilità completa, interoperabilità tra marchi diversi e potere di autorizzare o revocare l'uso dei propri dati.
- Migliorare l'efficienza dei processi di interesse delle aziende agricole valorizzando la connessione tra i dati aziendali e l'interoperabilità.
- Rafforzare e uniformare l'attuale sistema di gestione dei dati amministrativi-istituzionali a supporto delle aziende agricole al fine di superare la frammentazione e ridurre la burocrazia.

Agricoltura globale: cooperazione e internazionalizzazione

Obiettivo: Riconoscere la dimensione strategica dell'agricoltura oltre i confini nazionali, valorizzandola quale asset economico cruciale attraverso l'internazionalizzazione delle imprese e la difesa del Made in Italy e come vettore nella cooperazione internazionale.

Azioni concrete:

- **Sostenere l'accesso ai mercati esteri:** Potenziare gli strumenti a supporto dell'export e rimuovere le barriere burocratiche e commerciali, permettendo anche alle piccole e medie imprese di competere efficacemente sugli scenari internazionali.
- **Difendere il valore del Made in Italy:** Intensificare i controlli alle frontiere e le azioni di contrasto alla contraffazione e all'Italian Sounding, promuovendo accordi bilaterali che tutelino le materie prime agricole a partire dal rispetto della reciprocità degli standard produttivi e sociali.
- **Rilanciare la "diplomazia agricola":** Promuovere progetti di cooperazione che trasferiscano il *know-how* e le tecnologie sostenibili italiane nelle aree in via di sviluppo, contribuendo così alla sicurezza alimentare globale e alla stabilità geopolitica.

Infine, all'interno delle proposte della CIA e delle sue Associazioni di settore, non si può non considerare la necessità di assicurare la stabilità reddituale delle imprese del **settore della pesca**. Tale obiettivo passa dalla valorizzazione della pesca



sostenibile e dell'acquacoltura di qualità, quali settori strategici per la sovranità alimentare e la vitalità delle comunità territoriali, a partire da quelle costiere .

CAPITOLO 4

L'EUROPA DEL FUTURO

1. Verso una Nuova Europa: un modello all'altezza del cambiamento

L'Unione Europea sta attraversando una delle fasi più complesse e delicate della sua storia. Le crisi economiche, sociali, sanitarie e geopolitiche degli ultimi anni hanno messo in luce fragilità strutturali del progetto europeo, in molti casi accentuando la distanza tra le istituzioni e i cittadini.

L'Unione, nata come spazio di pace e prosperità, fatica oggi a definire una direzione unitaria di fronte alle sfide globali. Emerge la consapevolezza che il modello attuale non è sufficiente a rispondere a nuove realtà ed esigenze: il processo decisionale troppo spesso è complesso, la frammentazione delle competenze e l'assenza di una vera sovranità politica comune in molte materie limitano la capacità dell'Europa di agire con rapidità e visione.

Sarebbe quindi, il giusto momento per un vero e proprio passo in avanti, verso un modello di Europa federale, capace di conciliare democrazia, efficacia e solidarietà, e di restituire all'Unione un ruolo da protagonista nel mondo e nella vita dei cittadini europei.

La riforma delle istituzioni europee dovrebbe rappresentare il primo pilastro di una nuova fase costituente.

Il sistema delineato dai Trattati, pur garantendo equilibrio tra Stati e istituzioni, si è progressivamente appesantito, rendendo l'Unione incapace di decidere con tempestività nei momenti cruciali. Molte sono state le dimostrazioni della mancanza di flessibilità e tempestività della "macchina europea" in questi ultimi anni.

Il principio di unanimità del Consiglio dell'Unione oggi rimane una delle principali cause di paralisi politica. Ancora troppo spesso decisioni importanti per la sicurezza o la politica estera, ad esempio, vengono bloccate da singoli veti nazionali. Superare tale principio, introducendo la maggioranza qualificata in ambiti strategici, è una condizione essenziale per restituire all'Europa capacità d'azione.

Parallelamente, è necessario rafforzare il Parlamento europeo, unico organo direttamente eletto dai cittadini. Oggi il Parlamento non ha pieni poteri legislativi e di iniziativa normativa. Troppo spesso deve intervenire su proposte inadeguate della Commissione, che non tengono conto delle reali esigenze e aspirazioni dei cittadini europei. Il Parlamento deve diventare il centro politico dell'Unione, in grado di rappresentare una volontà democratica europea.

Un ulteriore passo riguarda la legittimazione democratica della Commissione. L'elezione diretta del Presidente della Commissione, o la sua designazione attraverso il sistema degli Spitzenkandidaten in forma vincolante, costituirebbe un segnale forte di democratizzazione e trasparenza, ad esempio.

A lungo termine, occorre riprendere il percorso verso una Costituzione europea, più snella, leggibile e capace di esprimere la natura politica dell'Unione. Una "Costituzione dei cittadini" che superi la logica meramente intergovernativa e definisca in modo chiaro competenze, valori e responsabilità condivise. Per un progetto davvero europeo.

Tra l'altro, la prospettiva di un ulteriore allargamento dell'Unione europea spinge ulteriormente alla necessità di rivedere il sistema decisionale. L'apertura ai Balcani occidentali, all'Ucraina, alla Moldavia e alla Georgia, rappresenta una sfida geopolitica e istituzionale di grande portata. L'Unione, però, non può limitarsi a estendere i propri confini ma deve prima consolidare la propria struttura interna, ipotizzando scenari decisionali ancora più complessi da gestire.

È immaginabile un percorso di integrazione europea articolato su più livelli, con al centro un nucleo federale di Paesi ormai pienamente integrati e, attorno ad esso, una cerchia esterna composta da partner strategici e Stati cooperanti. Un modello di questo tipo permetterebbe di evitare che il processo verso un'Europa federale subisca rallentamenti, consentendo ai Paesi già pronti di procedere più rapidamente.

Sebbene l'attuale Commissione europea insista sulla necessità di rendere l'Europa più competitiva e capace di colmare il significativo divario con altre potenze mondiali, come gli Stati Uniti e la Cina, i fatti sembrano andare in una direzione diversa.

Il report Draghi individua scelte coraggiose e indispensabili che la Commissione dovrebbe intraprendere, ma tali indicazioni non trovano, al momento, un riscontro concreto nelle proposte avanzate per delineare il futuro dell'Unione fino al 2034. Oltre alla mancanza di decisioni ambiziose in materia di impegno economico a favore del sistema europeo, appare ancora limitata la volontà di intervenire per rafforzare la dimensione del mercato unico, in particolare nei settori dei servizi finanziari o dell'energia, ad esempio, come suggerito dal report Letta.

Anche i dibattiti sulla necessità di introdurre modifiche strutturali al processo decisionale dell'Unione restano, per ora, poco sviluppati.

Il futuro dell'Unione Europea dipende dalla sua capacità di trasformarsi. Non si tratta di abbandonare i principi fondativi, ma di rinnovarli in un contesto radicalmente mutato. L'Europa deve tornare a essere un progetto politico, non solo economico. Una comunità fondata su valori condivisi e sulla responsabilità reciproca. La riforma delle istituzioni, l'autonomia finanziaria, le nuove politiche comuni e un'agricoltura più competitiva rappresentano i pilastri di un nuovo patto europeo. Il cambiamento non va rincorso ma guidato con strategia e lungimiranza.

2. Le risorse finanziarie

Un'Europa più forte richiede strumenti finanziari all'altezza delle proprie ambizioni. L'attuale bilancio dell'Unione, pari a circa l'1% del PIL complessivo, è oggi insufficiente a sostenere le grandi transizioni in corso — digitale, verde e industriale — e a reagire con efficacia alle crisi globali.

La pandemia ha però dimostrato che un'Europa solidale e ambiziosa è possibile. Il programma Next Generation EU ha rappresentato un vero cambio di paradigma, introducendo per la prima volta l'emissione di debito comune europeo. Un modello che, come sottolineato anche nel Rapporto Draghi, potrebbe diventare uno strumento strutturale per finanziare investimenti strategici in innovazione, difesa ed energia, superando la frammentazione delle politiche nazionali.

Il 16 luglio 2025, la Commissione europea ha presentato la proposta per il Quadro Finanziario Pluriennale 2028–2034, del valore di quasi 2.000 miliardi di euro, pari in media all'1,26% del reddito nazionale lordo dell'UE. Secondo la Commissione, si tratta di un bilancio "più flessibile e semplificato", essenziale affinché l'Europa "abbia la capacità di agire e reagire rapidamente quando le circostanze cambiano inaspettatamente o emergono nuove priorità politiche".

La proposta introduce una revisione significativa della governance dei fondi europei e si fonda sull'attuazione delle raccomandazioni dei rapporti Draghi e Letta. Tuttavia, non prevede l'emissione di nuovo debito comune, se non in caso di gravi crisi o per finanziare una parte della politica di difesa europea. Parallelamente, la Commissione propone un incremento delle risorse proprie, ridefinendo i meccanismi di tassazione delle emissioni inquinanti (ETS e CBAM) e introducendo tre nuove imposte europee. Pur rappresentando un passo positivo verso una maggiore autonomia finanziaria, tali risorse saranno destinate principalmente al rimborso dei bond emessi per il Next Generation EU, limitandone l'impatto espansivo.

Alla luce delle nuove sfide geopolitiche e delle transizioni economiche in corso, ci si attendeva una proposta di bilancio post-2027 più ambiziosa, sia in termini di contributo degli Stati membri, sia per quanto riguarda nuove fonti di finanziamento autonome. L'Europa ha bisogno di un bilancio più robusto e flessibile, capace di agire in modo anticiclico e di rafforzare la competitività complessiva del sistema europeo. Destinare meno dell'1,3% del proprio reddito nazionale lordo al "progetto europeo" non è immaginabile per affrontare efficacemente le sfide globali e garantire la propria sovranità economica.

L'Unione dovrebbe dotarsi di una vera capacità fiscale autonoma, sostenuta da risorse proprie che ridurrebbe la dipendenza dai contributi nazionali: una tassazione sulle multinazionali digitali, un contributo sulle transazioni finanziarie o una carbon

border tax europea. Strumenti che permetterebbero di finanziare investimenti comuni strategici, in particolare, energia, difesa, politiche sociali e ricerca.

Non possiamo riprogrammare un bilancio dell'UE che, per rispondere a nuove priorità, riduca le risorse destinate a politiche strategiche. L'Europa ha bisogno di un impegno più deciso e di una visione comune all'altezza delle sue ambizioni.

3. Le politiche europee tra presente e futuro

L'Unione Europea si trova in una fase di profonda revisione delle sue politiche esistenti e di sviluppo in nuovi settori strategici.

Il rilancio del progetto europeo passa necessariamente da una ridefinizione delle politiche comuni, con l'obiettivo di rendere l'Unione non solo un insieme di norme e procedure tecnocratiche, ma un soggetto politico e strategico capace di affrontare le sfide globali. Le recenti crisi e le nuove tensioni internazionali hanno messo in luce la necessità di adattare le priorità dell'UE, accelerando lo sviluppo di settori fino a poco tempo fa marginali a livello comunitario, come la salute pubblica, la sicurezza energetica e la difesa.

L'invasione russa dell'Ucraina ha ulteriormente enfatizzato la necessità di rafforzare la Politica Estera e di Sicurezza Comune. Tuttavia, questo spostamento verso politiche di sicurezza e militari non è privo di contraddizioni. Investire ingenti risorse nella difesa europea può comportare inevitabili ripercussioni su altri settori strategici: un esempio evidente riguarda l'agricoltura.

Inoltre, gli investimenti in difesa rimangono ancora sostanzialmente a discrezione dei singoli Stati membri, il che limita la possibilità di una vera azione europea unitaria in materia di sicurezza. L'Europa, invece, deve dotarsi di una voce unica sulla scena internazionale e di una vera capacità di difesa comune, integrata con la NATO ma autonoma nella strategia.

Un'altra priorità strategica riguarda la riduzione della dipendenza energetica dell'Unione, resa evidente dalle tensioni geopolitiche e dall'instabilità dei mercati internazionali. Per garantire autonomia e resilienza, l'UE deve accelerare la diversificazione delle fonti energetiche, promuovere l'efficienza e lo sviluppo di tecnologie rinnovabili, e rafforzare le infrastrutture interne per una maggiore indipendenza strategica. Un ruolo può e deve svolgerlo anche il settore agricolo.

Ambito estremamente rilevante anche per il settore agricolo è quello della politica commerciale dell'Unione Europea. In un contesto globale caratterizzato da una competizione crescente e dalla rapida espansione economica di potenze come la Cina e gli Stati Uniti, l'UE non può permettersi di trascurare la dimensione della competitività internazionale, soprattutto per quanto riguarda l'export dei prodotti

agricoli e agroalimentari. È fondamentale che la politica commerciale europea persegua accordi internazionali equi, solidi e reciprocamente vantaggiosi, in grado di garantire l'accesso ai mercati esteri senza penalizzare la produzione interna. Questo significa non solo difendere gli interessi economici dell'agricoltura europea, ma anche assicurare condizioni di concorrenza leale, evitando che i produttori europei subiscano svantaggi dovuti a standard ambientali, sociali o sanitari più rigorosi rispetto a quelli applicati in altri Paesi.

Parallelamente, considerando la priorità rivolta alla competitività economica, l'Unione, dopo cinque anni di assoluta mancanza di visione strategica, nell'attuale mandato ha riconosciuto la necessità di rivedere le politiche legate al Green Deal in chiave pragmatica. L'obiettivo principale, ad oggi, deve rimanere quello di agevolare la competitività delle imprese europee. Ciò deve avvenire attraverso strumenti di regolazione più flessibili, incentivazioni mirate, semplificazione delle normative che dovranno essere capaci di conciliare sostenibilità e sviluppo economico.

L'Unione europea deve continuare e rafforzare la propria azione in ambito sociale, in linea con i principi del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali. L'obiettivo è promuovere una crescita economica inclusiva e sostenibile, capace di consolidare la convergenza verso l'alto degli standard di vita nei diversi Stati membri. Ciò implica garantire a tutti i cittadini salari minimi adeguati, pari opportunità tra donne e uomini, nonché un accesso universale all'istruzione, alla formazione e all'aggiornamento delle competenze, elementi fondamentali per una partecipazione piena e consapevole alla vita economica e sociale.

In questo quadro si inserisce anche il concetto del "diritto a restare", inteso come il diritto di ogni persona a vivere dignitosamente nel proprio territorio d'origine, senza essere costretta a migrare per ragioni economiche, ambientali o sociali. Promuovere il diritto a restare significa rafforzare le comunità locali, garantire servizi pubblici accessibili e di qualità, favorire la creazione di occupazione sostenibile e ridurre le disuguaglianze territoriali. Integrare questo principio nelle politiche sociali europee consente di costruire un modello di sviluppo più equo, solidale e radicato nei territori, in cui la libertà di movimento non derivi da necessità, ma da una reale possibilità di scelta.

Crediamo che il percorso verso questa direzione, al momento, sia ancora molto lungo. Ne è una dimostrazione la proposta della Commissione di luglio 2025 sulla nuova struttura del futuro bilancio UE e sulla riforma della Politica agricola.

4. La Politica agricola del futuro

Nel contesto della definizione del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale 2028–2034, l'Unione Europea è chiamata a riaffermare il valore strategico dell'agricoltura per la coesione economica, sociale e territoriale dell'Europa. Il settore primario non

rappresenta soltanto una componente economica, ma è il fondamento della sicurezza alimentare, della stabilità sociale dei territori rurali e della transizione ecologica.

La Politica Agricola Comune ha rappresentato per decenni il pilastro storico dell'integrazione europea, ma oggi necessita di una importante revisione. Le sfide climatiche, ambientali e tecnologiche impongono una PAC orientata al futuro, capace di coniugare produttività, sostenibilità e innovazione.

Le proposte presentate dalla Commissione europea il 16 luglio 2025 delineano, tuttavia, un rischio di indebolimento dell'approccio comune. L'idea di includere la PAC in un "Fondo unico di partenariato nazionale e regionale", accorpando politiche eterogenee (coesione, pesca, sviluppo rurale, sociale), comporterebbe una frammentazione dell'azione europea. Tale impostazione, unita a un taglio del 20% delle risorse e alla scomparsa della distinzione tra primo e secondo pilastro, rappresenta una rottura con la tradizione giuridica e politica dell'Unione, aprendo la strada a una rinazionalizzazione delle politiche agricole e mettendo a rischio la sicurezza alimentare, la tenuta sociale dei territori e la sostenibilità ambientale.

Un recente studio del Centro di ricerca europeo ha ipotizzato uno scenario futuro senza la PAC. Gli effetti sarebbero profondamente negativi non solo per gli agricoltori, ma per l'intera società europea: il reddito agricolo medio diminuirebbe dell'11%, con perdite fino al 21% per le aziende più piccole e vulnerabili; la produzione alimentare complessiva dell'UE calerebbe del 5%; i prezzi al consumo aumenterebbero, colpendo in modo sproporzionato le famiglie più fragili; l'occupazione nel settore agroalimentare si ridurrebbe di circa 250.000 posti di lavoro; infine, a causa della rilocalizzazione delle emissioni, si registrerebbe un aumento netto delle emissioni globali di gas serra, poiché la produzione si sposterebbe verso Paesi extra-UE meno efficienti in termini ambientali.

Questi dati dimostrano come l'Europa non possa permettersi di indebolire o smantellare una politica tanto strategica.

Ciò di cui l'Unione ha bisogno è una Politica Agricola Comune forte, indipendente, adeguatamente finanziata e semplificata, capace di garantire un reddito equo agli agricoltori, favorire il ricambio generazionale, la tenuta dei territori e il mantenimento della sovranità alimentare europea.

La PAC post-2027 deve essere più di una politica di settore: deve diventare la leva per un nuovo patto sociale e territoriale europeo, che riconosca agli agricoltori il loro ruolo di garanti della sicurezza alimentare, della tutela ambientale e della coesione delle comunità rurali.

Di seguito alcune proposte per la PAC del futuro

- Mantenere una PAC pienamente comune e autonoma, al di fuori del Fondo unico, dotata di una governance europea chiara e di un bilancio stabile, indicizzato all'inflazione, capace di garantire la parità di condizioni tra gli Stati membri e di prevenire ogni forma di rinazionalizzazione delle politiche agricole.
- Rafforzare il sostegno al reddito, assicurando equità tra agricoltori, superando definitivamente i titoli storici e differenziando i pagamenti in base alle reali esigenze economiche, territoriali e sociali.
- Potenziare le politiche di mercato, con strumenti più solidi e flessibili, in grado di rispondere alle esigenze specifiche dei diversi settori produttivi. È necessario rafforzare gli interventi settoriali, migliorare la gestione delle crisi di mercato e sostenere la competitività delle filiere strategiche europee, in particolare quelle più vulnerabili alla volatilità dei prezzi e ai cambiamenti climatici.
- Valorizzare l'aggregazione degli agricoltori, promuovendo forme di cooperazione, organizzazioni di produttori e interprofessioni per migliorare il potere contrattuale e garantire una più equa redistribuzione del valore lungo la filiera agroalimentare, favorendo la trasparenza e la sostenibilità economica delle produzioni.
- Sostenere il ricambio generazionale, attraverso strumenti di accesso alla terra, al credito e alla conoscenza, accompagnati da un pacchetto di misure dedicate ai giovani agricoltori e di transizione per le generazioni più anziane.
- Sostenere l'imprenditoria femminile promuovendo l'accesso diretto per investimenti aziendali e attraverso il sostegno al reddito, anche al fine di conciliare lavoro e vita familiare.
- Integrare il principio del "diritto a restare" nelle politiche rurali europee: investire nelle aree interne e marginali per contrastare l'abbandono, garantendo infrastrutture, connettività e servizi essenziali.
- Semplificare la governance e le procedure, riducendo gli oneri amministrativi e rendendo i controlli più proporzionati, per trasformare la PAC in una politica realmente efficace e accessibile.
- Promuovere una sostenibilità ambientale equilibrata, con strumenti flessibili che premiano gli agricoltori impegnati nella gestione responsabile di suolo, acqua e biodiversità, senza penalizzare produzioni specifiche come la zootecnia.
- Rafforzare la gestione del rischio, ampliando gli strumenti assicurativi e mutualistici e promuovendo sistemi di ristoro certi contro eventi climatici estremi, crisi di mercato e fitopatie e sostenuti da un contributo europeo più ambizioso.

- Investire in conoscenza, innovazione e digitalizzazione, assicurando risorse adeguate.
- Garantire coerenza tra la PAC e le altre politiche europee, affinché la transizione verde e la competitività economica non generino nuove disuguaglianze territoriali o sociali.

CAPITOLO 5 LA RAPPRESENTANZA DEL FUTURO

1. Dalla crisi della rappresentanza al salto di qualità: la doppia sfida di CIA-Agricoltori Italiani

Il settore agricolo è nel pieno di una trasformazione inarrestabile e complessa. Non si tratta più di un panorama monolitico, ma di un dinamico mosaico di modelli imprenditoriali emergenti, che vanno dall'azienda di pianura ad alta tecnologia al presidio multifunzionale delle aree interne, cruciale per la tenuta del territorio. Di fronte a questa profonda pluralità, la rappresentanza agricola si trova davanti a un imperativo ineludibile: definire un modello futuro che sia evoluto, moderno e, nel caso di CIA-Agricoltori Italiani, saldo nei propri valori fondativi. Questo non deve essere un semplice esercizio di revisione organizzativa, ma un vero e proprio salto di qualità strategico e necessario per tutelare efficacemente l'agricoltura nazionale. Lo stesso principio di sussidiarietà alla base della rappresentanza, che resta un fondamento delle democrazie moderne, dovrà essere rielaborato e applicato in modo più funzionale per massimizzare i suoi benefici e superare i rischi di inefficacia e autoreferenzialità. Ciò impone anche una riflessione sul sostegno assicurato per assolvere a tale importante funzione di sussidiarietà.

Un nuovo modello di rappresentanza, dunque, per difendere e tutelare gli interessi degli agricoltori e che non può prescindere da una riforma esplicita del quadro normativo vigente in materia di rappresentanza politico-sindacale. Nel trascorso degli anni, i tentativi di riforma che si sono succeduti hanno mostrato limiti di trasparenza, organizzativi e di validità nel rappresentare interessi pur costituzionalmente tutelati. Il sistema futuro dovrà necessariamente porsi l'obiettivo di rispondere alla crescente complessità della domanda di rappresentanza, che già deve far fronte a una più generale diversificazione di interessi, a gravi disagi socio-economici, a comportamenti più inclini alla manifestazione diretta delle proprie esigenze. Peraltro, questa maggior complessità della domanda si confronta spesso con una diffusa crisi organizzativa dei soggetti storicamente preposti all'esercizio della funzione di rappresentanza, dove si è deteriorato, progressivamente, il funzionamento degli organi rappresentativi e di governo, rendendo meno incisiva la capacità di portare gli specifici interessi all'interno dei luoghi delle scelte e di definizione delle politiche pubbliche tra un equilibrio sempre più complesso fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa.

I nuovi corpi intermedi saranno sempre più chiamati a segmentare i soggetti rappresentati per poter interfacciare meglio problemi e individuare soluzioni più

vicine ai fabbisogni reali. Ciò consentirà di generare più facilmente politiche sceve da particolarismi e aiuterà a superare il rischio di una rappresentanza generalista, che discute su ambiti autoreferenziali, risultando sempre meno credibile rispetto agli interessi degli associati ed alle problematiche effettivamente in atto. A questa riforma del quadro normativo sulla rappresentanza va infine affiancato un deciso intervento sul fronte istituzionale, a partire dal riordino delle Province. È necessario restituire a questi enti la funzione di presidio istituzionale di prossimità, indispensabile per garantire agli agricoltori il supporto operativo e strategico necessario alla loro attività quotidiana.

Contestualmente alla riforma interna, sarà vitale costruire alleanze, anche e soprattutto di sistema superando i confini tradizionali del settore agricolo. L'agricoltura del domani sarà interdipendente e la sua competitività dipenderà dalla capacità di interazione con l'ecosistema territoriale, industriale e della conoscenza. Le partnership dovranno estendersi altresì al mondo della ricerca per garantire che le innovazioni tecnologiche siano trasferite e adattate al sistema imprenditoriale, sia riferibile ad aziende di grandi dimensioni che ai piccoli presidi. Le alleanze dovranno, giocoforza, coinvolgere attori territoriali, forze economiche, intellettuali, enti locali e associazioni della società civile, rafforzando il ruolo dell'agricoltore non solo come mero produttore, ma come soggetto protagonista a tutto campo di una società complessa e articolata. Questa apertura sarà vitale soprattutto per il futuro delle aree interne e montane, dove la redditività dell'impresa agricola familiare sarà sempre più legata alla capacità di trasformarsi in nodo di servizi multifunzionali e di attivare percorsi di cooperazione anche per contrastare lo spopolamento e l'abbandono.

Solo attraverso questa doppia chiave di lettura, riforma interna e apertura sistemica esterna, la CIA potrà orientare efficacemente le proprie scelte e fornire risposte adatte alle diverse realtà imprenditoriali italiane. In pianura, la rappresentanza dovrà sostenere gli imprenditori verso l'uso delle tecnologie avanzate per l'efficienza produttiva e l'adozione di modelli di sostenibilità strategica che garantiscano la competitività sui mercati. Nelle aree più interne e marginali, dovrà supportare l'azienda agricola, spesso a dimensione familiare, nella sua cruciale trasformazione anche in presidio territoriale. Nelle aree urbane e periurbane, infine, il focus sarà guidare l'agricoltura verso l'innovazione circolare, l'utilizzo delle risorse urbane e verso l'integrazione tra attività produttiva, logistica di prossimità e inclusione sociale.

Riscoprendo e rilanciando i propri valori fondativi di inclusione, autonomia sindacale, difesa dei diritti, la CIA potrà consolidare la sua legittimità e la sua autorevolezza, affermando l'agricoltura come un settore economico e, al tempo stesso, strategico per la coesione sociale e il futuro sostenibile del Paese.

2. L'evoluzione della rappresentanza: dalla transizione digitale al ritorno in pieno campo

Come più volte osservato all'interno del Documento, l'adozione di soluzioni innovative necessarie a supportare le decisioni imprenditoriali agricole è in forte crescita. Una spinta inarrestabile per il futuro e che sarà sempre più guidata da esigenze di sostenibilità economica e ambientale. L'Intelligenza Artificiale velocizza questo processo di transizione spingendo l'agricoltore del XXI secolo a usare l'innovazione per ottimizzare i suoi costi ed incrementare l'efficienza produttiva, anche dal punto di vista di utilizzo delle risorse ambientali.

Lungo tali riflessioni, la sfida determinante sarà far convivere tradizione e innovazione all'interno di queste dinamiche di transizione, garantendo che la tecnologia non snaturi le tipicità agricole italiane né marginalizzi l'agricoltore-produttore. Fondamentale, quindi, sarà unire la dimensione imprenditoriale (economica) con il ruolo di custode (sociale e ambientale) per il futuro del settore.

Ma l'innovazione digitale, nel momento in cui favorisce anche l'aggregazione e l'organizzazione dell'offerta, diventa una grande opportunità per le comunità rurali, incluse quelle che insistono su aree più interne e marginali. Sarà proprio grazie alla presenza e diffusione di soluzioni e strumenti tecnologici (ad esempio sportelli digitali o presidi sanitari in azienda), che l'agricoltore del domani riuscirà ad evolversi in quel soggetto multifunzionale e divenire, così, avamposto di sussidiarietà che contrasta la marginalizzazione delle aree interne, ispirando un nuovo protagonismo delle comunità.

Questa centralità dell'agricoltore, che travalica la sua dimensione classica produttiva e guarda al territorio come luogo di comunità, è la sua naturale evoluzione degli ultimi 25 anni. Da solo produttore, è diventato imprenditore e figura multifunzionale, custode dell'ambiente e ispiratore di un rinnovato protagonismo delle comunità delle aree interne, guardando al territorio come luogo di un nuovo "Rinascimento rurale".

In tale contesto di profonda trasformazione, l'imprenditore agricolo del prossimo futuro – e ancor più quello di medio e lungo periodo – si aspetta di essere rappresentato, nei suoi interessi professionali e nelle sue esigenze personali e familiari, da un'Organizzazione che, parimenti, evolva verso una dimensione fortemente digitale. Questa evoluzione dovrà assicurare un supporto di assistenza e consulenza veloce, qualificato e interattivo.

L'imprenditore desidererà, con frequenza sempre maggiore nel tempo, di fruire dei servizi necessari direttamente nella propria azienda, riducendo le perdite di tempo e il dispendio di energie, e farà sempre più ricorso a piattaforme digitali e sistemi

innovativi (soprattutto sull'Intelligenza Artificiale). È probabile che molte delle attività oggi delegate alle Organizzazioni di rappresentanza, in gran parte adempimenti ordinari, possano diventare di competenza diretta dell'imprenditore.

Pertanto, l'adesione a un'Associazione di categoria sarà valutata sulla sua capacità di innovarsi costantemente e di essere pronta rispetto all'evoluzione tecnologica e digitale. Sarà giudicata sulla determinazione di incidere sulle decisioni politiche del settore agroalimentare, sulla capacità di sviluppare modelli aggregativi che tutelino il reddito (riducendo i costi e aumentando il valore di vendita), e soprattutto sulla capacità di essere concretamente vicina all'agricoltore.

Il rapporto relazionale si sposterà dall'assolvimento burocratico alla condivisione degli aspetti gestionali (produttivi, economici, organizzativi e strategici). Sarà vincente l'Organizzazione capace di tornare "in pieno campo".

Il mondo delle imprese guarderà all'Organizzazione che privilegia questo approccio: la Rappresentanza del futuro pur mantenendo vitali e insostituibili le relazioni sociali non potrà sopravvivere senza un forte investimento anche organizzativo nella transizione digitale in grado di semplificare i processi burocratici attraverso l'innovazione e l'uso consapevole dell'AI, liberando al contempo risorse umane per mantenere un legame associativo forte, con una presenza costante e qualificata in azienda e nei campi.

CIA - Agricoltori Italiani possiede tutte le condizioni per diventare un'Associazione di rappresentanza moderna e digitalizzata e non solo nel settore agricolo. Grazie all'evoluzione del proprio modello organizzativo di servizi, avviato ormai da diversi anni, la confederazione ha le carte in regola per governare tale processo di cambiamento. La spiccata sensibilità verso la digitalizzazione delle sue strutture e una rete capillare di risorse umane, qualificate e in grado di far percepire all'agricoltore la presenza e l'attenzione della propria Organizzazione, sono due elementi di forza di cui potersi avvalere per il futuro.

La CIA- Agricoltori Italiani è dunque chiamata a guidare questa duplice transizione: tecnologica e relazionale. Per essere un Sindacato del futuro vincente e attrattivo, l'Associazione dovrà capitalizzare i suoi punti di forza, innovando i servizi e tornando "in pieno campo". Solo così potrà supportare l'imprenditore agricolo, custode del territorio e protagonista delle comunità territoriali, garantendo allo stesso tempo la sostenibilità economica e la tutela delle tipicità agricole italiane.